

Anche su [Facebook](#), Satisfaction è la rivista culturale italiana più letta. Istighiamo quotidianamente alla lettura **10942** persone.

[Twitter](#)

Segui [@Satisfaction](#) anche su Twitter!

[Recensioni](#) Autore: Peter Gent / 66thand2nd / pp. 379 / € 18

Share 10

Consiglia 10

Tweet 5

I mastini di Dallas

Recensione di Enzo Baranelli



Peter Gent I mastini di Dallas

“Hai mai notato che la cosa che irrita di più i tifosi è il pareggio?”

Scritto nel 1973 con l'angolazione giusta per penetrare in situazioni diverse (sport professionistico, doping, denaro, dipendenza, amore) e scardinarle in maniera più o meno lieve, dopo 40 anni, “I mastini di Dallas” di Peter Gent nella traduzione di Roberto Serrai, viene pubblicato in Italia da 66thand2nd: potrebbe sembrare il classico romanzo di denuncia. Non lo è: la voce narrante Phil Elliot, che è l'alter ego di Peter Gent, già giocatore di basket e poi flanker per i Dallas Cowboys (fino al 1969), e il fatto che un rappresentante della Nfl abbia definito l'opera “una colossale bugia” gli ha fatto guadagnare parecchi punti. Il libro acclude un rapido glossario di alcune espressioni del football americano, giusto per non rimanere incastrati tra un huddle e uno sweep, ma Gent non abusa di un gergo piuttosto comune negli Stati Uniti, scrive un romanzo fluido dove gli episodi si susseguono come dolorosi dopo sbornia, ma in cui si è perduta la parte della festa. Ci si ritrova a spostare le tessere del dolore e della solitudine, senza potersi fermare, guardando un muro di immagini che ci frana addosso. Lo stile essenziale e rassegnato di Peter Gent compone un romanzo sportivo, inusuale nel mondo dell'autobiografie e dei loro ghostwriter: la scelta della forma narrativa offre all'autore la possibilità di attingere alla propria esperienza (senza negarla) e di proporre, attraverso la finzione, una visione non solo dello sport, ma del “sistema americano”. De “I mastini di Dallas”, scrive Gent nella prefazione del 2003, occorre riconoscere non solo il valore profetico sul lato sportivo, ma la capacità “di indicare la direzione che avrebbe preso l'America, fatta radiografando il fegato, i reni e la colonna vertebrale dei vecchi giocatori della Nfl”. Dal punto di vista sportivo, penso siano cambiati solo gli zeri sui contratti. Dopo il film del 1979 di Ted Kotcheff dove Phil Elliot è interpretato da Nick Nolte, il lettore può assaporare ora, attraverso il romanzo, un linguaggio molto fisico, in alcuni tratti pesante che lo avvicina a scoprire non solo quello che eravamo o che siamo, ma l'atroce desolazione dei nostri desideri di ieri o di domani. Phil Elliot o io o tu stiamo contando le pillole di codeina od ossicodone (il nostro corpo, “questo pezzo di carne” non riuscirà a spostarsi senza di esse), e mentre lasciamo cadere l'ultima compressa nel palmo della mano, sappiamo benissimo che ci libereremo dal dolore, ma solo per affondare in un delirio di paura. L'immagine di Charlotte rappresenta, nel romanzo (film e romanzo hanno finali diversi), un momento di quiete per il protagonista: è il suo desiderio puro, o per i più cinici, la sua illusione. Gent riesce, nell'arco degli otto giorni coperti dalla sua opera, a distribuire, con raffinata tensione narrativa, i temi e la trama. La partita finale a New York contro i Giants è un sottile crescendo, lasciato come base ritmica; aumentano, poco a poco, i riferimenti al football, e insieme il disfacimento del football stesso e dei corpi che lo portano avanti. Bottiglie di bourbon e Cutty Sark, anfetamine, antidolorifici, un po' di marijuana (la sostanza più blanda del libro, a guardar bene): la descrizione dei preparatori atletici e dell'uso della novocaina ricorda una sala per la preparazione del bestiame, aghi d'acciaio memorabili... (ve li ricorderete). “I preparatori erano tecnici addetti alla catena, che riparavano i danni alle proprietà della squadra nel loro lento percorso verso la discarica. Il giocatore che sedeva per qualche minuto sui loro tavoli con l'imbottitura blu per essere incrottato, drogato, elettrizzato, bruciato e bollito, era più che altro reso insensibile e solo qualche volta, ma di rado, guarito. Non preoccupatevi della salute: il corpo dei giocatori, dopotutto, appartiene, al club. Preoccupatevi della soglia del dolore e degli analgesici, delle anfetamine e degli anestetici. Mandate in cortocircuito quelle fastidiose macchine che si lamentano del dolore. Quando si accorge di andare a pezzi, il giocatore che soffre rimane comunque un bene di proprietà della squadra. Insegnategli la differenza tra dolore e infortunio. Se a soffrire è il giocatore, è dolore. Se a soffrire è la squadra, è infortunio”. Leggere “I mastini di Dallas” vi porta da un confuso patchwork fatto di brandelli di carne (che sono poi uomini) rimpinzati con anestetici, alle scene deliranti di un dopo partita (occorre festeggiare e insieme calcolare gli effetti del dexamyd e della novocaina e delle anfetamine a cui va aggiunto l'alcol e il sesso): siete su una linea molto precaria, potreste, facilmente, ritrovarvi a dormire con le atrocità che la scrittura di Peter Gent esprime. Esseri lettori attenti, sposta la nostra prospettiva dentro la narrativa; e può accadere il contrario, purtroppo. E' una semplice equazione: è la sua formula e la sua esistenza è ciò in cui abbiamo fede. E le formule chimiche bruciano nelle pagine de “I mastini di Dallas” e, con loro, i mostri, e gli eroi, e il cuore di Peter Gent: non abbiate timore, entrate, è solo la vita, o quello che ne resta.

[Home](#) / [Blog](#) / [Recensioni](#) / [Inediti](#) / [Rubriche Design](#)

SATIS
FICTION

Associazione Satisfaction.it - largo Treves, 2 - 20121 Milano - Codice fiscale 97590710154